

# Senza lavoro per l'Europa non c'è futuro

**Annamaria Furlan**

SEGRETARIA GENERALE  
**CISL**

**Le proposte economiche delle Confederazioni sindacali (Furlan parla anche a nome di Cgil e Uil), nel discorso al Vertice Sociale in occasione dei 60 anni dei Trattati di Roma**

**C**aro Direttore, non bisogna sottovalutare il disagio, il senso di sfiducia e di solitudine di milioni di cittadini europei di fronte al dramma della disoccupazione soprattutto giovanile, all'aumento delle disuguaglianze sociali e della povertà, al divario crescente tra zone forti ed aree deboli di questa Europa. Senza un lavoro stabile e dignitoso per le nuove generazioni, senza una vera inclusione sociale, non c'è futuro per il nostro Continente già dilaniato dai venti nazionalistici e dai populismi striscianti. L'Europa deve rimettere al centro i temi della crescita e dello sviluppo, le condizioni necessarie per creare lavoro e dare risposte ai tanti giovani che appaiono oggi smarriti, delusi ed in balia spesso di ideologie sbagliate e pericolose, come ha ricordato qualche settimana fa Papa Francesco. Per questo il sindacato in questa giornata si aspetta molto dal vertice dei Governi Europei per l'anniversario dei sessanta anni dei Trattati di Roma. Ed è stato un fatto importante aprire ieri questo importante summit con l'incontro a Palazzo Chigi tra i maggiori esponenti delle istituzioni europee e le parti sociali. Lo abbiamo detto anche lì con forza: occorre un colpo d'ala capace di riaprire l'orizzonte dell'integrazione economica e politica, prima che sia troppo tardi. Lo ribadiranno oggi nella Capitale anche tante cittadine e cittadini, tante organizzazioni della società civile, tante associazioni che credono nel sogno europeo, rilanciando quella straordinaria utopia che fu la scommessa storica dei "Padri fondatori" dell'Unione.

Questa è l'unica via da percorrere per risollevare il nostro continente e offrire nuove prospettive alle generazioni future. L'Europa resta un decisivo vettore di sviluppo economico, coesione, giustizia sociale, integrazione tra i popoli. Oggi quell'utopia concreta, di straordinaria lungimiranza, è ancor più attuale poiché è impensabile credere di poter affrontare le dinamiche mondiali interdipendenti di un'economia dominata dalla finanza deregolata e globale con la strumentazione impotente degli Stati nazionali.

Anche davanti agli attacchi terroristici solo una Europa unita e coesa politicamente potrà rispondere con più efficacia, costruendo condizioni di pace e di con-

vivenza nel mondo.

Purtroppo sono state estremamente rigide in questo ultimo decennio le modalità attraverso le quali la politica europea ha gestito il processo di integrazione. Ma al di là delle tante complesse ragioni che ci hanno condotti alla fase di stagnazione attuale, è evidente la debolezza dell'Europa nel quadro mondiale, con una incapacità di contrastare le ricadute economiche, sociali e politiche negative di una globalizzazione priva di regole e di governo.

L'onda crescente dei nazional-populismi è figlia legittima non dell'idea originaria di Europa, oggi più strategica che mai, ma di una politica europea miope, quasi ottusa che ha preteso di governare con la centralità dei baricentri nazionali.

Ecco perché abbiamo sollecitato le istituzioni europee ad eliminare quei paletti rigidi che frenano oggi la crescita e gli investimenti pubblici in infrastrutture materiali ed immateriali, innovazione, ricerca, politiche attive del lavoro, formazione. Per questo occorre subito completare l'Unione economica ed avviare l'Unione fiscale;

- creare un Ministro del tesoro europeo che risponda al Parlamento;
- passare dal *Fiscal Compact* all'*Investment Compact*;
- avviare una politica di sicurezza, di difesa europea e di accoglienza dei profughi;
- costruire un Fondo europeo integrativo dei sussidi di disoccupazione nazionali quando il tasso di disoccupazione di un Paese membro supera la media del tasso di disoccupazione europeo;
- dare vita ad un Fondo europeo di sostegno all'occupazione giovanile.

La BREXIT, la vittoria di Trump, il ritorno dei protezionismi e di scenari geopolitici che speravamo definitivamente consegnati ai drammatici archivi della storia, non lasciano dubbi sulla necessità della svolta europea.

I lavoratori, le loro lotte, le loro conquiste, i loro diritti, le loro tutele, il welfare sarebbero i primi a subire gli effetti devastanti del ritorno alle monete nazionali, alle barriere doganali e valutarie, alle svalutazioni competitive, all'inflazione galoppante, ad un debito pubblico, in assenza dell'Euro e del *Quantitative Easing* della BCE, condannato al default. È questo il quadro strategico sul quale si muove il sindacato italiano ed europeo che ci auguriamo venga ripreso oggi nelle dichiarazioni finali dell'Anniversario dell'Unione, per una crescita inclusiva e per ripristinare la fiducia dei cittadini nel progetto europeo.

